
BOLLETTINO UNIONE MATEMATICA ITALIANA

SANDRO FAEDO

**Esami di abilitazione e di concorso. Lauree
abilitanti.**

Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, Serie 3, Vol. 14
(1959), n.3, p. 405-417.

Zanichelli

<http://www.bdim.eu/item?id=BUMI_1959_3_14_3_405_0>

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>

Esame di abilitazione e di concorso. Lauree abilitanti.

di SANDRO FAEDO (a Pisa) (*)

Nel passato venivano periodicamente banditi esami che erano insieme di concorso a cattedre di istruzione secondaria e di abilitazione all'insegnamento. L'ultimo di tale concorso-abilitazione è stato bandito nel 1957 e si spera che possa essere espletato nel 1960. Si avevano concorsi-abilitazioni per ogni tipo di cattedra esistente nell'attuale ordinamento; per ogni cattedra erano previste le modalità degli esami scritti e orali col relativo programma ed era indicato il titolo di studio richiesto. La commissione d'esame normalmente era costituita da un professore universitario di ruolo, da un libero docente in discipline attinenti alla cattedra a concorso e da un professore medio di ruolo della stessa cattedra. Se il numero dei concorrenti era superiore a 1250 la commissione si scompondeva in tante sottocommissioni di 3 membri ciascuna, costituite come sopra e tutte presiedute da un unico presidente con funzioni di coordinatore. Il grande numero di concorrenti faceva sì che ci volessero più anni a smaltire tutti gli esami, impedendo che ogni anno fosse offerta la possibilità ai giovani laureati di sostenere gli esami di abilitazione. Perciò la legge n. 1440 del 1955 ha disposto di separare gli esami di concorso da quelli di abilitazione, imponendo che questi fossero banditi ogni anno e modificando profondamente la struttura degli esami.

Prima di passare a esaminare la situazione nuova che si è venuta a creare e alcune obiezioni che ad essa ritengo di dover muovere, desidero discutere una questione preliminare sui titoli di studio richiesti per gli esami di abilitazione o di concorso per una data cattedra. Si possono in sostanza tenere due atteggiamenti:

I) Richiedere una laurea molto specifica e in conseguenza accontentarsi di un programma d'esame ridotto a poche nozioni essenziali, avente solo lo scopo di graduare elementi già specializzati.

II) Richiedere un titolo di studio anche molto lontano dalla materia di insegnamento, o addirittura una qualunque laurea; in compenso il programma d'esame deve essere molto più vasto e approfondito per poter accertare che i candidati si sono formati una cultura e una formazione mentale idonea a tenere con prestigio la cattedra a cui aspirano.

Da un punto di vista astratto il secondo atteggiamento potrebb-

(*) Relazione tenuta a Napoli all'Assemblea dell'U. M. I. il 16 settembre 1959.

be apparire preferibile, offrendo la possibilità di dare ai laureati una più ampia scelta di vie, scelta che potrebbe anche essere maturata dopo il compimento degli studi universitari e quindi dopo un più cosciente esame delle loro attitudini. Ad es. un laureato in filosofia potrebbe diventare un ottimo insegnante di matematica ed essere in grado di specializzare la propria cultura in tal senso.

Vi sono però, a mio avviso, ragioni di indole pratica che rendono nettamente preferibile il primo atteggiamento. Anzitutto il grande numero dei candidati non permette di dare agli esami di abilitazione l'ampiezza (per numero di prove e relativo programma) quale sarebbe richiesta in mancanza della garanzia di un titolo specifico. Vi è poi una considerazione fondamentale, sulla quale desidero richiamare l'attenzione:

Nelle nostre scuole secondarie esistono tre tipi di insegnanti: professori di ruolo (Ordinari e di Ruolo Speciale Transitorio - R. S. T. -, transitorio essendo solo il ruolo e non le persone);

professori incaricati abilitati;

professori incaricati non abilitati.

Per ragioni varie il numero degli incaricati è spesso maggiore di quello degli insegnanti di ruolo. Ogni anno chi aspira ad un incarico di insegnamento fa domanda al Provveditore agli studi di una data provincia e vengono formulate per ogni cattedra due graduatorie: quella degli insegnanti abilitati e quella dei non abilitati, *ma aventi una laurea che dà adito a poter concorrere a quella cattedra*. Gli incarichi vengono assegnati prima agli abilitati e poi ai non abilitati. Pertanto se si è adottato il secondo atteggiamento di lasciar concorrere ad una cattedra anche chi possiede una laurea da essa assai lontana, fidando nel controllo dell'esame di abilitazione o di concorso, si faranno entrare per questa via anche persone sulla cui competenza non vi è nessuna garanzia.

Inoltre un provvedimento, molto discutibile, fa sì che chi abbia già tenuto un incarico per un triennio vi venga stabilizzato, cioè non possa esser sostituito da un altro incaricato (anche se con maggiori titoli); soltanto se a quella cattedra viene nominato un professore di ruolo lo stabilizzato gli cede il posto, avendo però riconosciuto il diritto a un posto equivalente. Pertanto chi ha avuto un incarico per tre anni, cosa non difficile specie in province lontane da sedi universitarie, dove la concorrenza diventa assai minore, diviene inamovibile. Questa è la causa dei fenomeni migratori degli insegnanti all'interno della penisola, che andrebbero adeguatamente studiati.

È ben noto che non tutti i corsi di laurea presentano le stesse difficoltà; inoltre l'unico elemento che determina la posizione di un neo laureato nella graduatoria dei non abilitati è il voto di laurea; pertanto se a un tipo di cattedra possono concorrere coloro che hanno una laurea meno specifica e per giunta più facile, costoro occuperanno le prime posizioni della graduatoria e coloro che hanno la laurea specifica saranno in coda.

L'attuale ordinamento degli esami di concorso è orientato sulla richiesta di titoli di studio specifici, ma con qualche eccezione che andrebbe eliminata per la gravità degli inconvenienti che porta. Ritengo doveroso di indicarne una che riguarda l'insegnamento della matematica e che la legge recente, come mostrerò in seguito, ha peggiorato in modo non ulteriormente sostenibile.

Nell'ordinamento vigente esistono due tipi di scuole post-elementari: le *Scuole secondarie di avviamento professionale* (includo per semplicità in esse anche la Scuola tecnica industriale e le Scuole professionali) e la *Scuola Media*.

Nelle Scuole di avviamento professionale l'insegnamento della matematica è svolto in una cattedra che ha questa denominazione: « Matematica, elementi di scienze fisiche e naturali, di merceologia ed igiene ». Pur essendo in tale denominazione la Matematica preponderante (infatti si parla di « Matematica » e non di « Elementi di matematica », mentre per tutte le altre scienze si parla di « Elementi ») io trovo più che naturale che a tale cattedra possano concorrere coloro che hanno una qualunque laurea a tinta scientifica. Ad es. nell'ultimo concorso i titoli di studio richiesti, tralasciando vecchi titoli corrispondenti a ordinamenti superati, erano i seguenti: « Laurea in matematica o in fisica o in scienze o in chimica, o in scienze fisiche e naturali, o in ingegneria ». Rimane il dubbio se la laurea in scienze sia da intendersi soltanto in scienze naturali o anche in scienze biologiche e geologiche. Io sarei dell'avviso di intenderla nel senso più lato e di allargare il campo dei concorrenti anche ai laureati in architettura, medicina, farmacia, agraria, veterinaria, ecc. In questo corso di studi la matematica più che valore formativo ha quello di fornire lo strumento aritmetico-pratico necessario per apprendere materie tecniche e per l'uso corretto di tabelle e prontuari già preparati.

Invece nella Scuola media la cattedra corrispondente si chiama « Matematica » ed ha a mio avviso valore quasi esclusivamente formativo. Io ritengo più difficile questo insegnamento di quello della matematica in alcune scuole secondarie superiori. L'inse-

gnante di matematica della Scuola media riceve i bambini provenienti dalle elementari e deve suscitare in essi, partendo da nozioni intuitive prese dalla loro diretta esperienza, la facoltà di astrazione, la necessità di un ordinamento logico, l'esigenza dello spirito di un rigore scientifico; questa maturazione mentale, acquisita dall'uomo in millenni di pensiero, deve essere suscitata dall'insegnante di matematica nei suoi allievi, in modo che essi giungano alle scuole superiori sentendo già l'esigenza di un assetto logico delle nozioni avute per via intuitiva. Ritengo pertanto che a tale insegnamento, che si chiama « Matematica », possano accedere solo coloro che hanno avuto una buona formazione matematica e cioè i laureati in matematica o in fisica o matematica e fisica. Ecco invece l'elenco delle lauree che danno adito al concorso, trascurando i corsi di laurea dei vecchi ordinamenti: « Laurea in matematica, fisica, o in scienze fisiche e matematiche, o in ingegneria o in discipline nautiche; laurea in ingegneria chimica, o in ingegneria aeronautica o in chimica industriale o in scienze matematiche o in matematica e fisica, o in scienze naturali o scienze biologiche o in scienze geologiche ». Mentre per insegnare la matematica e gli elementi delle varie scienze nelle Scuole di avviamento professionale non era certo che avessero accesso i laureati in scienze biologiche e geologiche (si diceva infatti solo laureati in scienze), per insegnare la Matematica nella Scuola media vanno tutti bene.

Con tutto il rispetto per le lauree in scienze naturali, biologiche e geologiche, che pure vengono rilasciate dalle Facoltà di Scienze, io non ritengo che esse possano fornire una preparazione adeguata all'insegnamento della matematica nella Scuola media; tanto più che i laureati in tali corsi che prendano la strada dell'insegnamento della matematica è probabile che non siano i più brillanti nella loro stessa specialità, ma che tentino questa via dopo essere stati respinti dalla loro strada maestra. Questi tipi di lauree abbondano di corsi a carattere descrittivo dove elementi diligenti e metodici, anche se privi di ogni attitudine al ragionamento matematico, possono ben figurare. Recentemente lo sviluppo delle ricerche minerarie, in particolare petrolifere, ha portato a un grandissimo aumento degli studenti del corso di laurea in scienze geologiche; personalmente ritengo che non minore impulso alla frequenza di tale corso di studi l'abbia portato l'impossibilità per taluni di superare il biennio propedeutico all'ingegneria. Sarebbe interessante fare uno studio statistico sull'argomento. Io mi sono limitato a svolgerlo nell'università di Pisa con i risultati seguenti:

Considerando tutti i laureati in scienze geologiche nell'Università di Pisa dall'anno accademico 1950-51 all'anno 1958-59, si ha che soltanto il 38 % erano iscritti a tale corso di laurea fino dal primo anno. Il 62 % proveniva da altre facoltà e precisamente:

il 50 % da un incompiuto biennio di ingegneria (incompiuto come esami e non come tempo, essendo buona parte di questo 50 % fuori corso del biennio);

il 6 % dai corsi di laurea di matematica, fisica e chimica;

il 6 % da altri corsi di laurea.

Questa indagine, pur limitata a una sola università, abbraccia però un periodo sufficientemente ampio e cioè dall'inizio dell'inflazione di questo corso di laurea; perciò io presumo che questi dati siano attendibili anche sul piano nazionale.

Le ricerche petrolifere e minerarie non sono certamente in grado di assorbire questo esercito (ho sentito parlare di 700 studenti di scienze geologiche nella sola università di Roma e di circa 4000 in tutta Italia); voci autorevoli in campo naturalistico hanno avvertito di questo pericolo. Io vedo in tale massa potenziale di disoccupati il grosso dei futuri aspiranti all'insegnamento della matematica, con cui tenteranno una tardiva riconciliazione dopo i dissapori del biennio propedeutico all'ingegneria. Tale pericolo è inoltre aggravato dal fatto che gli studenti di matematica si riducono di numero; e tanto più si ridurranno se impareranno qualche via di minor resistenza per arrivare alla cattedra agognata.

Entrano quindi per questa via all'insegnamento della matematica elementi che già nel corso dei loro studi avevano riconosciuto di non avere per essa attitudine. Non mi si dica che i laureati in chimica o in scienze hanno una preparazione matematica perchè hanno superato l'esame di Istituzioni di matematica. Questo corso, a parte l'esiguità del programma, non ha carattere formativo, le dimostrazioni essendo quasi sempre omesse o ridotte a cenni intuitivi. E nemmeno si dica che a ricacciare gli inetti vi è l'esame di abilitazione, perchè ho provato che si può insegnare senza aver superato tale esame. Del resto io, che ho fatto parte di commissioni di esami di abilitazione all'insegnamento della Matematica nella Scuola media, non ho ricordo di abilitati che non possedessero la laurea in matematica o in fisica o mista o raramente in ingegneria. Inoltre la già citata legge n. 1440 ha anche una via più facile per conseguire la cosiddetta « abilitazione didattica », di cui parlerò più avanti.

Ritengo pertanto essenziale che all'insegnamento della « Matematica » nella Scuola media possano accedere solo i laureati in

Scienze matematiche o Matematica e Fisica o Fisica. Volendo allargare la schiera degli aspiranti occorrerebbe che essi avessero almeno la cultura matematica del biennio propedeutico all'ingegneria.

Come vedremo, la legge n. 1440, invece di ovviare a questo errore del passato, ha reso la situazione insostenibile, ammettendo una vasta schiera di incompetenti anche all'insegnamento della matematica e fisica nelle Scuole medie superiori.

Passo ora a esaminare la nuova struttura degli esami di abilitazione (dopo, la legge n. 1440 e il relativo regolamento), la cui prima sessione si è svolta quest'anno.

Avverto anzitutto che d'ora in poi soltanto gli abilitati potranno partecipare agli esami di concorso.

La prima essenziale modifica è che gli esami di abilitazione non sono banditi per le singole cattedre, ma bensì per classi di esami, suddivise in varie sottoclassi. Per quel che riguarda la Matematica vi sono due classi di abilitazioni e cioè la

XIII) « Matematica e fisica » e

XIV) « Materie scientifiche ».

La classe XIII si divide nelle sottoclassi seguenti, per ciascuna delle quali può essere richiesta l'abilitazione:

a) « Matematica e fisica »,

b) « Matematica »,

c) « Fisica »,

che abilitano all'insegnamento delle materie corrispondenti in qualunque scuola secondaria, inferiore e superiore. Ad es. gli abilitati in « Matematica e Fisica » possono concorrere alle cattedre di « Matematica » nella Scuola media, « Matematica » nel ginnasio isolato, « Matematica e fisica » nei licei e nell'Istituto magistrale, « Matematica » negli Istituti tecnici: industriale, nautico, commerciale, « Matematica e fisica » negli Istituti tecnici: industriale, commerciale e per geometri, « Fisica » nell'Istituto tecnico industriale.

I titoli di studio per poter sostenere gli esami della classe XIII sono i seguenti: Laurea in scienze matematiche, o in fisica o in matematica e fisica o in ingegneria o in chimica o in chimica industriale o in discipline nautiche o in scienze naturali, biologiche o geologiche.

Faccio notare che nel precedente ordinamento i laureati in chimica, scienze naturali, biologiche e geologiche non potevano aspirare all'abilitazione dell'insegnamento di matematica e fisica nei Licei, nell'Istituto magistrale e negli Istituti tecnici.

Per le vie di cui ho già parlato avremo quindi non soltanto nella Scuola media ma anche nelle Scuole superiori insegnanti di matematica e fisica, non abilitati e laureati soltanto in chimica o in scienze (naturali, biologiche o geologiche), che saranno preferiti ai laureati in matematica e fisica solo che abbiano un voto di laurea migliore. Come ho già detto, io vedo in questa categoria le future leve degli insegnanti di matematica e fisica.

Passo ora ad esaminare la classe XIV « Materie scientifiche » che è suddivisa in cinque sottoclassi, di cui solo le prime tre contengono la matematica e cioè

a) « Matematica, elementi di chimica e fisica », per la scuola tecnica industriale,

b) « Matematica, nozioni di contabilità, scienze naturali e merceologia », per la scuola professionale,

c) « Matematica, elementi di scienze fisiche e naturali, di merceologia e igiene » per la scuole di avviamento.

Osservo che in tutte e tre le sottoclassi la matematica è preponderante; infatti si parla di matematica, mentre per le altre scienze si parla solo di « elementi » o « nozioni ».

Faccio notare che il programma per la classe XIV prevede solo le seguenti materie: matematica, zoologia e botanica; la fisica e la chimica come l'igiene e la merceologia sono state dimenticate.

Fra i titoli di studio che danno adito a tale abilitazione vedo con piacere che, come avevo precedentemente auspicato, ora possono aspirare all'insegnamento della matematica con elementi delle varie scienze nella Scuola di avviamento anche i laureati in farmacia, in scienze forestali ecc. Affermo che con lo stesso diritto dei laureati in scienze forestali dovrebbero figurare i laureati in veterinaria, giustificati gli uni e gli altri dal programma che come ho detto contempla fra le scienze non matematiche solo la botanica e la zoologia.

Esamino ora la composizione delle commissioni esaminatrici e alcune modalità dell'esame secondo la legge 1440.

Per ogni classe di esame vi sono numerose commissioni giudicatrici (a seconda del numero dei candidati), fra loro indipendenti e aventi sede presso vari provveditorati agli studi. Nella sessione testè bandita vi sono stati, per le classi XIII e XIV, le seguenti sedi: Cagliari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma. Ogni commissione è costituita di tre membri: il presidente, scelto fra i professori universitari di ruolo o incaricati o liberi docenti, un preside o un insegnante medio di ruolo in una cattedra che ap-

partenga a quella classe, e infine un professore di scuola media soltanto abilitato, iscritto negli albi provinciali degli insegnanti medi. Qualora la classe abbia eterogenee sottoclassi può avere — come rappresentante dei professori di ruolo — persone diverse per le varie sottoclassi.

Io ho rifiutato di presiedere una di queste commissioni, non riconoscendomi in grado, col solo aiuto di un insegnante medio di ruolo e di uno abilitato, di decidere dell'abilitazione in fisica dei candidati.

La presenza nella commissione di un membro soltanto abilitato all'insegnamento ha a mio avviso carattere demagogico; le ragioni che hanno ispirato tale provvedimento possono essere soltanto due: o avere nella commissione un rappresentante degli insegnanti non statali o, ancora peggio, un rappresentante di coloro che, nonostante vari tentativi, ancora non sono riusciti a vincere un concorso statale. In entrambi i casi possono per questa via entrare nelle commissioni elementi privi di adeguata preparazione e anche di livello inferiore a quello di un medio candidato.

La situazione si fa anche più grave quando si esaminano le modalità degli esami. Chi ha esperienza di queste cose sa quale importanza abbia la scelta meditata di un compito scritto, che sia atto ad operare una prima giusta selezione fra i candidati. Ogni commissario responsabile sente il dovere di concorrere a formulare un buon tema o almeno di discutere la scelta fra temi da lui e da altri proposti. Invece la legge n. 1440 dispone che fra tutte le commissioni che giudicano una classe di concorso ne venga estratta a sorte una che prepari, qualche giorno prima degli esami, i temi per i candidati di tutte le commissioni. In via eccezionale, quando il numero delle commissioni sia alto, possono essere estratte a sorte fino a tre commissioni per la preparazione del tema. Se pensate che io avrei potuto essere sorteggiato per preparare il tema di fisica o che un libero docente di fisica terrestre, che presiedeva una commissione, poteva dalla sorte essere chiamato a preparare i temi di matematica, balza subito agli occhi l'assurdità di tale provvedimento.

Esamino ora rapidamente il programma di matematica per la classe XIII. Tale programma è stato ottenuto operando una riduzione in quantità e in profondità rispetto al noto programma per l'esame di concorso alla cattedra di matematica e fisica nei licei, con l'aggiunta di alcuni argomenti di cui dirò in seguito. Per avere una prima idea della riduzione operata basta osservare che la parte che rimane del vecchio programma dei licei occupa nel

nuovo ordinamento metà spazio tipografico. Sono spariti gli elementi della teoria dei numeri, il concetto di risultante e di discriminante, le frazioni continue, le progressioni aritmetiche e geometriche, l'uso dei logaritmi con gli sviluppi rapidamente convergenti per il loro calcolo, l'indimostrabilità del V postulato di Euclide, la diversità fra la teoria dell'equivalenza nel piano e nello spazio, i sistemi di cerchi e sfere, le trasformazioni per raggi vettori reciproci ecc.. Il calcolo differenziale è, con stile tacitiano, così riassunto: « Limiti di successioni e di funzioni. Funzioni continue. Derivate ». Nel precedente programma era ad es. detto: « Funzioni continue e loro proprietà fondamentali ». Ora queste non sono più menzionate e non appena l'esaminatore chieda qualcosa sulle funzioni continue che oltrepassi la loro definizione può essere accusato di essere uscito dai limiti del programma. Altro esempio: nel vecchio programma a proposito della teoria della similitudine era detto « Teoria della similitudine nel piano e nello spazio dal punto di vista elementare e in relazione alle trasformazioni omografiche. Punti ciclici. Cerchio assoluto ». Di tutti questi argomenti ora è detto « Similitudine » e nulla più.

La parte del programma del nuovo ordinamento che non esisteva in quello precedente dei licei occupa la metà dello spazio tipografico dedicato al programma matematico vero e proprio.

Una prima parte riguarda la matematica finanziaria, che giustamente deve entrare nel nuovo ordinamento, in quanto esso dà anche adito all'insegnamento di « Matematica » e « Matematica e fisica » negli Istituti tecnici e dà accesso ai concorsi per tali cattedre. Ebbene il programma di matematica finanziaria della classe XIII contiene entrambi i vecchi programmi richiesti per tali cattedre, con qualche ulteriore argomento: ad es. « Rendimenti e corso dei titoli ». Si noti che nel programma per il concorso alla cattedra di « Matematica e fisica » negli Istituti tecnici figuravano esplicitamente il calcolo differenziale per le funzioni di più variabili, gli integrali multipli, le frazioni continue, il calcolo approssimato dei logaritmi, la teoria dell'interpolazione, i vettori, il risultante di due polinomi, il discriminante di un'equazione, i metodi di risoluzione approssimata delle equazioni ecc.; tutti questi argomenti sono spariti dal programma della classe XIII. Se si riflette inoltre alla laconicità con cui alcuni concetti fondamentali della matematica sono inclusi nel programma della classe XIII (ad es. « Derivate », « Similitudine ») rispetto alla prolissità con cui sono elencati argomenti spesso elementari e molto meno formativi di matematica finanziaria, il meno che si possa dire è che non è stato usato lo stesso metro nell'inserire nel nuovo ordinamento la parte di mate-

matica e quella di matematica finanziaria del vecchio programma.

Vi è infine l'aggiunta di notizie storiche sulla matematica, che saluto con gioia, io che sono stato allievo di F. ENRIQUES, e con timore al tempo stesso. Le notizie storiche fanno parte di un bagaglio culturale indispensabile a chi debba sostenere un esame di abilitazione, tanto indispensabile che io riterrei superfluo di elencarlo espressamente nel programma. Ad es. nelle già citate laconiche voci «Similitudine» e «Derivate» dovrebbe essere implicita anche la parte storica (così vasta in solo due parole) essendo desiderio naturale di conoscere le vicende storiche dei concetti studiati e degli uomini che li hanno espressi per primi, o in seguito ritrovati o modificati, e dell'ambiente culturale in cui vivevano.

Il mio timore è che si possa interrogare un candidato sulla storia di qualche capitolo della matematica senza che sia indispensabile accertarsi che oltre alla storia egli conosca, almeno nelle linee essenziali, anche il capitolo; ancor maggiore è in me il timore che la parte storica e di matematica finanziaria (che occupano tipograficamente la metà del programma di matematica) possano costituire la ciambella di salvataggio di coloro che hanno preferito corsi di laurea a carattere più descrittivo, respinti o riconoscendosi meno idonei a un corso di laurea in matematica o fisica.

Del programma di matematica della classe XIV basti dire che può essere agevolmente superato da un medio studente di liceo scientifico, salvo forse per la parte che riguarda la «Regola di miscuglio». Di ciò non mi dolgo io che vorrei che giustamente fossero ammessi a questa classe anche i laureati in veterinaria.

Fin qui ho esposto la struttura dei nuovi esami di abilitazione secondo la legge 1440; tale legge, come ho già accennato, prevede anche le «abilitazioni didattiche». Tale tipo di abilitazione, che equivale a una abilitazione ordinaria (ottenuta con l'estremo superiore dei punti non sufficienti a conseguire una abilitazione ordinaria; mi si consenta questa espressione) è previsto per gli insegnanti di R.S.T., che hanno bisogno dell'abilitazione per perdere il transitorio e per coloro che nel decennio 1945-55 abbiano insegnato, come incaricati, per almeno un quinquennio in istituti di istruzione secondaria statali, pareggiati o legalmente riconosciuti. Il quinquennio si riduce a un triennio per gli ex combattenti e assimilati. Tutti gli insegnanti, che negli ultimi 20 anni hanno inutilmente tentato di superare regolari esami di abilitazione, rientrano in questa categoria: lo arguisco dal fatto che sono ancora vivi e quindi in qualche scuola devono pure aver insegnato.

Gli incaricati che hanno insegnato per 5 (o 3) anni in una scuola legalmente riconosciuta subiscono prima una ispezione da parte di un professore medio di ruolo. Coloro che superano questa ispezione, insieme ai professori di R.S.T., per ottenere l'abilitazione didattica devono sostenere un colloquio con una commissione formata con gli stessi criteri di quelle per gli esami di abilitazione. Dunque non più prova scritta ma soltanto un colloquio e su quale programma? Sul programma già citato della corrispondente classe con l'aggiunta seguente: *Il colloquio si svolgerà con particolare riferimento agli argomenti compresi nei programmi di insegnamento della disciplina o del gruppo di discipline prescelto*» Vi è quindi da sperare che se qualcuno, ancora convinto che per sommare due frazioni siano da sommare fra loro numeratori e denominatori, è riuscito a superare l'ispezione, possa essere arrestato su quest'ultima linea di difesa (Avverto che in ogni caso un tipo simile se esiste, continuerebbe ad insegnare, in quanto che i bocciati anche più volte alle abilitazioni non sono mai stati per ciò allontanati dall'insegnamento).

È facile prevedere che questa cuccagna non sarà limitata al beato decennio 1945-55 e che gli interessati troveranno in avvenire (e giustamente dopo tanto precedente) eloquenti patrocinatori.

Concludendo questa mia analisi degli esami di abilitazione all'insegnamento della matematica io penso che l'unica cosa da fare sia di abolirli almeno par coloro che hanno una laurea veramente specifica, lasciandoli con ben maggiori garanzie di quelli attuali, per coloro che hanno una laurea soltanto affine ma veramente affine alla cattedra aspirata.

Per coloro che hanno una laurea specifica la garanzia dovrebbe darla in avvenire lo stesso esame di laurea opportunamente modificato. Che senso ha infatti che i laureati in matematica da grandi Facoltà, dove abbondano scienziati illustri ed esperti uomini di scuola, siano abilitati da una commissione presieduta da un libero docente (anche non in disciplina matematica) da un professore medio e da uno soltanto iscritto agli albi provinciali? E tutto ciò, per l'abilitazione didattica, senza nemmeno una prova scritta. Il meglio che si possa dire è che non è una cosa seria. Quindi io sono convinto che occorra studiare a fondo la struttura delle lauree abilitanti, nel quadro della riforma dell'insegnamento universitario. La laurea a carattere professionale, con un esame finale di cultura, può essere configurata in modo da offrire più serie garanzie: si possono rendere obbligatori alcuni esami, (come le «Matematiche complementari» (biennali), con programmi atti alla preparazione del futuro insegnante; dovrebbero esservi corsi di

didattica e di analisi critica dei programmi di insegnamento; l'esame di laurea dovrebbe contenere una prova didattica; infine la commissione dovrebbe offrire a tutte le altre università la garanzia di un livello minimo dignitoso comune. Questo è un problema di difficile soluzione e che va affrontato con coraggio, rispettando i diritti degli altri e avendo soprattutto di mira il bene della Scuola. Ad es. io proporrei per quelle facoltà che non avessero temporaneamente coperte almeno tre cattedre con professori di ruolo, di cui almeno uno di Analisi matematica e uno di Geometria, di integrare la commissione di laurea con professori di ruolo di altre università. Questa soluzione avrebbe anche il beneficio di sollecitare le Università meno grosse a coprire le cattedre vacanti e ancor più a opporre una più forte resistenza a lasciarle fagocitare da altri indirizzi della Facoltà di Scienze.

Finora mi sono occupato quasi esclusivamente degli esami di abilitazione e non di quelli di concorso, che non sono stati toccati dalla legge n. 1440 se non nel fatto che d'ora in poi soltanto gli abilitati potranno concorrere. Sulla struttura di tali esami sussistono le stesse critiche che io ho fatto agli esami di abilitazione riguardo i titoli di studio richiesti. Mi si obietterà che i candidati sono già abilitati e quindi, anche se non hanno un titolo specifico, sono già stati selezionati. Rispondo che tale abilitazione, tanto più se soltanto « didattica », dà insufficienti garanzie, data la costituzione della commissione e la struttura degli esami.

Circa i programmi degli esami di concorso essi dovrebbero assicurare una sufficiente base culturale del candidato che abbracci gli argomenti principali che ordinariamente si svolgono nel primo biennio universitario, con una riduzione degli argomenti per coloro che concorrono soltanto alla cattedra di matematica nella Scuola media; questa base deve poi essere integrata dalle nozioni di un buon corso di Matematiche complementari.

Ad es. mentre ritengo che sarebbe doveroso che uno che dovrà insegnare in un liceo scientifico conosca il calcolo differenziale delle funzioni di più variabili, per chi aspira alla cattedra di matematica nella Scuola media potrebbe essere sufficiente la conoscenza del calcolo differenziale per le funzioni di una sola variabile.

Forse la soluzione migliore sarebbe di non fare un elenco arido di argomenti, ma lasciar libero il candidato di mostrare la propria cultura, come avveniva un tempo. Questo è anche il criterio che è stato recentemente usato nella legge sugli esami di stato di abilitazione all'esercizio delle professioni. Ad es.; per la professione di chimico, che interessa una laurea della facoltà di

scienze, la prova orale è così configurata: « La prova orale, della durata di non meno di 30 minuti, consiste in una serie di interrogazioni su diversi argomenti che attestino la cultura generale del candidato nella chimica e nelle sue principali applicazioni ».

In mancanza di un programma particolareggiato occorrerebbe che le commissioni fossero formate di elementi competenti e di alta levatura morale; è un gran sacrificio e una grande responsabilità far parte di queste commissioni, ma è anche un dovere al quale non si possono sottrarre coloro che occupando una cattedra universitaria, dovrebbero avere a cuore l'avvenire della Scuola Italiana. Ogni docente dovrebbe, a mio avviso, fare almeno una volta parte di una commissione giudicatrice di esami di concorso alle scuole medie; sono convinto che sarà anche per lui un'esperienza utile che gli servirà a meglio indirizzare il proprio insegnamento. L'Ufficio Concorsi Scuole Medie dirama molti inviti a far parte delle commissioni di concorso ma spesso, di fronte ai troppi rifiuti, deve ripiegare su persone meno qualificate. Mi chiedo se non sarebbe opportuno che l'U. M. I. si tenesse in contatto con tale ufficio proponendo nomi di colleghi adatti a far parte di tali commissioni, facendo su essi opera di persuasione perchè accettino, e stabilendo avvicendamenti in modo che il lavoro sia equamente distribuito.